

Scrivere sui sassi

Scendere. Il suono stesso lo annuncia. Sarà come galleggiare. Come acqua che scorre a valle. Scendere e scivolare. A valle. Dal col Margherita. La pista è lunga. E tortuosa. Scegliere. Biforcazione. La nera a sinistra. A destra è più facile. Scorrere. Prerogativa dei pesci. Tre sci come pinne. Sottintendono la mia natura. Samuele mi chiedeva spesso. Se la natura è buona. Rispondevo certo. Invece no. Ci inganna figlio mio. Curvare per la nera. E' quasi un inganno. Cosa ti aspetta? Ho già scelto. Vedo Marco. Si allena. Mi accosta. E' dura mi chiede. Sì che è dura. Adesso. Immagino, suppone. Poi capisce. Pianta la racchetta. Sparisce. Basta uno sguardo. Per capire. Samuele ha visto. Per primo. Ha provato. L'inganno. Non parla da allora. La discesa più dura, quella verticale. Ghiaccio sotto, sopra farina. Volare. Da pesce a uccello. La neve tiene. Gli uomini. Loro no. Serpentina. Gioia massima. Ora è dura. Direbbe Marco. E' vero. Ora è dura. Fiatone subito. Mi fermo. Occhiata alle Cirelle. Come a chiedere. Risposte.

Primavera. Le Cirelle, altra sponda della valle, altra esistenza? Samuele ha sette anni, già scrive. Era necessario per lui, slavine di pensieri premevano, per essere detti. Le Cirelle sono ghiaioni, sassi e storia. Arriviamo alla cengia e gli propongo un gioco: siamo senza fiato, parliamoci con i sassi. Lui prende un sasso grigio e ci scrive: vincerai quest'inverno? Io prendo un

sasso bianco e rispondo: è l'anno giusto. Lui lo legge e lo nasconde in tasca. Ora la discesa per lui è tutta un sorridere.

Volare. Serpentina. Cambi di pendenza. Veloci. Passata. La nera. Mi immetto ora. Nella rossa. Vuota. Si vola. Tre sci come ali. C'è continuità. Tra cielo e neve. Giornata bianca di nubi. Nero un uccello si staglia. Contrasta meglio. La mia sagoma. Nera. Tradito? Era l'anno giusto. Ora. Non so. La mia ombra. Sulla neve. Manca un pezzo. Quel pezzo. E' dura davvero. Ma scendere è dolce. Scendere è necessario. Anche così. Ecco il muro. Stretto. Sfida. Neve a cumuli. Prendere la cunetta. Sul lato fresco. Poi staccarsi. E con un colpo d'ali. Cambiare prospettiva.

Estate. La cartilagine del ginocchio, mi hanno spiegato, in superficie è compatta come neve battuta. Il fisico si rovina, col tempo. Diabete. La gamba perde flusso. Samuele non immaginava, io neppure. Mi coprono con un lenzuolo verde, un laccio dietro, sotto nudo. Poi dormo. Al risveglio l'inganno è visibile. Arrivano i compagni. Volti. So cosa pensano, ora. Che è finita. Ora. Io penso a Samuele, la scritta sul sasso adesso è bugia.

Il piano finale. Poi l'arrivo. Neve più ghiacciata. Ali più leggere. Da pesce. A uccello. A uomo. La pista è ampia. Abeti intorno. Rallento. I pensieri pure. Occhi chiusi. Vedo rosso. Ogni abete una macchia nera. Scivolare a valle. Sì. Anche così. E' magia. Occhi chiusi in controluce. Ora capisco. La natura non inganna. Ti cambia solo. Prospettive. Nuove. Come scorrere. Senza una gamba. Alle racchette. Incollati. Più piccoli. Due sci. Samuele capirà. Mi dico. Prospettiva nuova. Ecco Marco. Si avvicina. Allora. Mi

chiede. La nera è sempre un sogno. Accenno. Lui in silenzio. E' arrivato da un pezzo. Neve portata dal vento. Fra noi. Erano le tue olimpiadi. Sussurra. Intende che non lo saranno. Scuoto il capo. Rispondo. Il sasso di Samuele. Dice altro. Sfila la maschera. Occhi rossi. Spaesati. Non può capire. Allora gli spiego. Paraolimpiadi. Lo saranno. Marco. Semplice come un sasso bianco.